

POLITICA



Karima El Mahroug «Ruby» durante il processo FOTO INFOFOTO

Csm, nuova accusa di Robledo a Bruti: bloccato il Ruby-ter

● **L'affondo del procuratore aggiunto: che fine ha fatto il fascicolo sulla corruzione dei testi?**

ROMA

Che fine ha fatto l'inchiesta Ruby ter? Quella dove Berlusconi e altri 45 testimoni, e avvocati, protagonisti dei processi Ruby 1 e Ruby bis sono tutti indagati per corruzione in atti giudiziari? In frigorifero. In attesa di non si sa cosa.

È l'ultima accusa che spunta fuori dal corposo dossier dello scontro tra l'aggiunto di Milano Alfredo Robledo e il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Scontro su cui la prossima settimana il Csm dovrà pronunciarsi dopo due mesi e mezzo di accuse e difese e testimonianze eccellenti (oltre ai duellanti, anche il procuratore generale Manlio Minale e altri aggiunti di peso come Greco, Nobili e Boccassini). Una vicenda in parte oscurata dalla campagna elettorale ma che è destinata a segnare il panorama della politica giudiziaria dei prossimi mesi. Forse anni. Non è questo uno scontro tra buoni e cattivi, tra giusti e insabbiatori, tra chi sa fare gioco di squadra e chi invece cerca protagonismi. Quello su cui si discute da mesi è un metodo di lavoro. «Troppo politico e attento agli equilibri del momento» secondo l'aggiunto Robledo. «Cauto e prudente» secondo la versione di Bruti. È chiaro a tutti, purtroppo, che in gioco è il ruolo della procura di Milano, baluardo di Mani Pulite e della lotta alla legalità.

Ma torniamo all'ultimo, l'accusa di Robledo. Che coinvolge due fronti. Il primo riguarda la tempistica. Del fascicolo Ruby ter non si sa più nulla tranne che lo stesso Bruti Liberati, quando ne annunciò l'apertura e l'iscrizione al registro degli indagati (23 gennaio 2014) si preoccupò di comunicare che «la procura non avrebbe proceduto con il rito immediato».

Eppure, mai faccenda è sembrata più chiara di quella visto cosa hanno scritto nelle motivazioni i giudici del Ruby 1 (condanna di Berlusconi per concussione e prostituzione minorile) e del Ruby-bis (condanna di Fedele, Mora e Minetti per sfruttamento della prostituzione). Silvio Berlusconi, si legge nelle motivazioni è «gravemente» indiziato del reato di «corruzione in atti giudiziari» per aver pagato il silenzio non

solo delle ragazze chiamate a testimoniare sulle serate ad Arcore. Ma anche e soprattutto «avrebbe pagato il silenzio di Ruby alla quale avrebbe promesso un ingente compenso se avesse taciuto o «fatto la pazza»». Non solo: sempre secondo i giudici, le ragazze sarebbero state corrotte da Berlusconi per testimoniare a suo favore nei processi. Chi ha seguito le cronache, ricorderà come ogni testimonianza in aula si concludesse con la faticosa domanda del pm Boccassini (Ruby 1) e del pm Sangermano (Ruby bis): «Lei riceve regolarmente soldi da Silvio Berlusconi?». La risposta si è ripetuta sempre uguale: «Sì, ricevo un mensile di 2.500 da Silvio Berlusconi da quando è cominciata questa storia delle cene ad Arcore a titolo di indennità perché è diventato difficile lavorare». In pratica, l'ex Cavaliere ha tenuto a libro paga le ragazze, almeno fino alla fine del 2013.

Ora, sostiene Robledo, di fronte a un quadro indiziario di questa portata, supportato da puntuali riscontri bancari, non si capisce perché non sia stato deciso il rito immediato (senza passare da udienza preliminare). In ogni caso, visto che l'ipotesi di reato è corruzione di testimone in atti giudiziari, non si capisce perché il fascicolo non sia stato affidato al pool che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione. Cioè quello coordinato da Robledo.

Si arriva così al secondo fronte di irregolarità indicato dall'aggiunto al Csm: «L'eccessiva discrezionalità» nell'assegnazione dei fascicoli d'indagine il cui destino invece dovrebbe seguire criteri precisi. È l'accusa più scomoda tra quelle mosse da Robledo. Lo stesso «eccesso di discrezionalità», secondo Robledo, si sarebbe verificato per l'inchiesta Ruby (il reato è concussione), l'indagine sulla crisi finanziaria del San Raffaele, quella sulla vendita da parte del comune di Milano del pacchetto di azioni Sea e sulle firme false raccolte da Podestà. Tutte inchieste che, sia chiaro, la procura di Milano ha portato fino in fondo. Con troppa cautela, accusa Robledo, e, spesso, scavalcando il suo ufficio in favore di colleghi più amici del capo.

...

La prossima settimana la decisione di Palazzo dei Marescialli, dopo due mesi di scontro

«Io pago, io comando ma costate troppo»

● **Berlusconi alla direzione del partito: «Resto il leader, basta parlare dei miei figli»**
● **L'appello: «Abbiamo l'acqua alla gola, servono soldi. Dovete fare fund raising»**

ROMA

Poi però un giorno si dovrà riconoscere che Berlusconi non molla mai. E chi sperava, o pensava, che l'anziano leader arrivasse a Roma ad incontrare i suoi più per obbligo che per passione, umiliato e disarmato di fronte a un 17 per cento scarso di consensi e dalla perdita di nove milioni di voti dal 2008, è rimasto ancora una volta deluso.

È arrivato in ritardo, verissimo, il Cavaliere (ex) all'appuntamento con la direzione del partito in piazza S. Lorenzo in Lucina. Qualcuno di loro lo aveva già visto ieri a pranzo a palazzo Grazioli. Ma inutile dire che ci fosse molta attesa non per un passo indietro o laterale dell'anziano leader. Ma certo per una sua apertura al rinnovamento, al cambio radicale nella gestione del partito.

Neanche per idea. L'analisi è lucida. «Sono deluso - ha esordito nella sala riunioni affollata da deputati e senatori - visto il clima che avevo trovato in giro ero convinto che potessimo arrivare al 20 per cento». Ma la colpa è della solita giustizia («c'è un problema enorme di giustizialismo in questo paese per cui dobbiamo assolutamente trovare una soluzione»). E del fatto che «aver appoggiato il percorso di riforme avviato da Renzi non è stato per noi produttivo ma lo abbiamo fatto e continueremo a farlo per senso di responsabilità». E perché sa che quello delle riforme è il cuore del successo di Renzi.

A quel punto la sala piena e gremita, oltre cento persone tra deputati, senatori, delegati e coordinatori regionali, attendeva la svolta. Non il passaggio

del testimone ma l'avvio di una nuova fase. Anche perché Raffaele Fitto, forte dei suoi 240 mila, aveva parlato «bene» e nel «modo giusto». «Il leader resti tu - ha detto Fitto - noi tutti ti siamo riconoscenti e ti riconosciamo, ma dobbiamo rinnovare e rinfrescare». S'intende basta cerchio magico, il riconoscimento che Giovanni Toti e Marcello Fiori non hanno funzionato. Avviare l'analisi oggettiva della sconfitta. Fitto è stato molto applaudito.

Ma è arrivata la doccia gelata «Il leader resto io e io guiderò il partito. Smettetela di parlare dei miei figli, la questione è chiusa» ha decretato Berlusconi. Ed ecco le prossime mosse. «Domani (oggi, ndr) faccio una conferenza stampa alla camera con Matteo Salvini» il leader della Lega che puntando sul sentimento no euro ha resuscitato il Carroccio dal 2% al 6,5%. Non una vera e propria deriva lepenista ma certo una precisa scelta di campo ma mal si concilia con l'elettorato moderato di cui Berlusconi continua a sentirsi il referente. È vero che Forza Italia appoggerà solo due dei sei quesiti referendari della Lega (abolizione della Fornero e ripristino del reato di clandestinità). Ma decidere di sedersi accanto alla lega oggi signifi-

ca stare a destra.

Niente da fare anche sulla proposta di primarie di partito. E sull'invito, avanzato in modo chiaro e trasparente da Fitto, di procedere con la selezione di una nuova classe dirigente sulla base «del merito e della legittimazione popolare senza continuare a calare dall'alto nuove figure». Berlusconi è netto: «La coalizione di centrodestra si farà ma non ora e non con tutti». Di certo non con Alfano e i traditori di Ncd. L'anziano leader apre alle primarie di coalizione e affida a Laura Ravetto la stesura di un regolamento. Il punto è che ancora manca la coalizione.

L'unico vero grido di dolore riguarda le casse del partito. Quasi che la riunione di oggi sia stata convocata per questo. «Non c'è un euro, siamo con l'acqua alla gola, ci servono almeno 30 milioni, dovete fare fund raising» ha detto. Per questo, per cercare soldi, è necessario il coinvolgimento della base. Provvede Denis Verdini, che tranquillizza anche sui flussi di voto («abbiamo perso un 2-3 per cento che è andato a Ncd, per il resto i nostri elettori non sono andati a votare») ad illustrare i termini della stagione dei congressi cittadini in ben 1942 comuni.

Il partito che verrà, la selezione della nuova classe dirigente, e che sarà quindi guidato da Berlusconi, nascerà invece dell'«Operazione Mille azzurri». L'ex leader vuole la creazione di una squadra composta da esponenti del mondo dell'imprenditoria e delle professioni. Selezionati, però, dal solito tandem, il consigliere politico di Forza Italia Giovanni Toti e il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo (costretto al ballottaggio nella sua città).

A questo punto è calato il gelo in sala. È l'operazione dei Club Forza Silvio, a quanto pare fallimentare, ribattezzata con un nuovo nome. Esattamente il contrario di quello che si aspettava l'assemblea della direzione del partito.

Raffaele Fitto è rimasto molto perplesso, soprattutto per quanto riguarda la scelta dei responsabili. Nulla di personale contro Toti e Cattaneo «ma bisogna superare la logica dei nominati dall'alto e ripartire con scelte che vengono dal basso».

In serata da palazzo Grazioli esce un comunicato per limare un po' le indiscrezioni dell'assemblea. La confusione è tanta dentro Forza Italia.

IL CASO

Ballottaggi, a Modena inedito asse tra Lega e Movimento 5 Stelle

A Modena, dove il prossimo 8 giugno di terrà il ballottaggio per l'elezione del sindaco, la Lega Nord appoggerà Marco Bortolotti (M5S). Un asse inedito, annunciato dal segretario cittadino del Carroccio, Stefano Bellei, che sottolinea come, in queste settimane, i militanti «faranno propaganda attiva» in favore del candidato pentastellato. La decisione, presa in una riunione tenutasi martedì, parte dal presupposto che «i grillini non faranno peggio delle ultime giunte». L'obiettivo è far perdere il candidato del Pd, Giancarlo Muzzarelli, che però parte con il 49,7% dei voti (contro i 16,3 di Bortolotti).

Quei partiti nel nome del Padrone

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

● **LA PARABOLA DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE E QUELLA, ANCORA PIÙ MALINCONICA, DI FORZA ITALIA**, si presta, prima ancora che all'analisi politica, a quella metafisico-linguistica (addirittura!). Se c'è infatti una cosa che non è possibile sostituire è il nome proprio. Ci chiamiamo così, con nome e cognome, dal primo all'ultimo dei nostri giorni, e anche oltre, perché tale resterà il nostro nome - insostituibile - perfino sulla lapide che di noi tramanderà il ricordo «per saecula saeculorum» (almeno me lo auguro).

Un simile miracolo sembra che riesca al nome, e al nome soltanto. E da sempre filosofi e poeti, teologi e letterati, stregati dal nome proprio, sognano di poter indicare le cose, tutte le cose, con una simile, univoca determinatezza. E però: altro che paradiso del linguaggio! Se tutti i nomi

fossero propri, individuali, esclusivi, se non vi fosse più nulla in comune fra di essi, il linguaggio si frantumerebbe in tanti pezzi incommunicabili fra loro e, molto semplicemente non sarebbe più un linguaggio, una «comunità» di parole e discorsi (se avete tempo, fate la prova, provate a metter su una frase formata solo da nomi propri).

Ora, questo piccolo ma istruttivo insegnamento può essere utile per capire cosa stia succedendo dalle parti del centro destra e del Movimento Cinque Stelle, cioè in quelle due aree politiche timbrate inflessibilmente, indeclinabilmente dal nome proprio dei loro fondatori. Si dice Movimento Cinque Stelle, infatti, e si legge Grillo. Grillo Giuseppe detto Beppe. Suo il nome, suo il blog, suo il dominio. Così come d'altro canto si dice Forza Italia e si legge Berlusconi. Silvio Berlusconi. Suo il partito, sue le risorse, sue le televisioni. E non c'è verso. Non c'è risultato elettorale che tenga. L'individuazione è tanto radicale, l'identificazione è tanto stretta e

indissolubile, quanto quella che appiccica il nome proprio alla cosa: come non puoi cambiare quello, così non riesce a Forza Italia e al Movimento Cinque Stelle di cambiare i loro leader.

Le due situazioni non sono però fra loro identiche. Grillo, è vero, aveva detto che in caso di sconfitta sarebbe andato a casa, e invece è volato a Bruxelles, ma la vita del Movimento è ancora così breve, che si può ben immaginare una prova d'appello. E però le dinamiche del movimento sono tali, che non si può non temere che spazio per un'altra figura che prenda il posto di Grillo non ce n'è, nonostante la retorica del movimento in cui ciascuno conta uno. Ho detto

...

Se Grillo e Berlusconi non riconoscono la sconfitta, per i loro partiti non c'è futuro